

22 Agosto 2021 - 06:00

I musei della Capitale, pubblici e privati, si possono federare. Come accade a Venezia

Vittorio Sgarbi



Il Museo di Roma. L'insieme di tutti i Musei di Roma. Un museo unico, rappresentativo della città, che celebri e racconti in modo organico la storia di Roma antica. Da realizzare nell'area del Campidoglio, spostando la politica da Palazzo Senatorio per riunire le collezioni di enti privati, come il Museo della Civiltà Romana. È l'idea di Carlo Calenda, candidato sindaco di Roma. Una proposta bocciata dal sanguigno mondo della cultura. E, in verità, una proposta timida, che sembra trascinare, per difetto, il senso fra Roma antica e Roma moderna, attraverso il Rinascimento, interpretato da Raffaello, e l'età neoclassica, testimoniata da Antonio Canova.

Cioci di indifferenza, nella visita a Roma, tutte le guide, a partire da quella, per il viaggiatore colto e curioso, di Gregorio Roisocco: Roma antica, e moderna o via Nuova descrizione della moderna città di Roma, e di tutti gli edifici notabili, che sono in essa, e delle cose più celebri, che erano nella Antica Roma, del 1745. La guida di Gregorio Roisocco, che io possiedo e ho volutamente compilato, è uno strumento essenziale, che nasce in un contesto di riorganizzazione urbanistica della città e, per la prima volta, ne suggerisce anche la visita per turisti, oltre a quella classica per giuristi. Ebbe successo fra gli stranieri che viaggiavano in Italia per il Grand Tour, Calenda veramente lo conosce, molti, che lo hanno imprudentemente concesso. Così come dimenticano la lettera sulla grandezza di Roma di Raffaello con Baldassarre Castiglione a papa Leone X (altre statue riposte ai muri, politici e tecnici, di oggi. Roma antica è viva come riferimento essenziale per la conoscenza e la produzione creativa di Raffaello, il quale sentiva che parlò dell'ibrido in cui è nata precipitata Roma oggi, da cattivi amministratori e piccoli retori. E non manca di chiamare in causa i mitici responsabili contemporanei. «Ma perché è doleremo noi di Costi Vandioli e altri tali perfidi romani, se quelli i quali come padri e noni dovevano difender queste povere reliquie di Roma, essi medesimi hanno lungamente atteso a distruggere?», questi, dico, Poveretti hanno atteso a ridurre tempi antichi, statue, archi e altri edifici gloriosi... Quanto calere si è fatta di statue e altri ornamenti antichi che ardere dire che tutta questa Roma nuova che ora si vede, quanto grande ch'ella si sia, quanto bella, quanto ornata di palagi, chiese e altri edifici che la scorporano, tanta è fallimento di colui e manni antichi».

A questo empiio di grandezza e di orgoglio per Roma antica e moderna sembra essersi ispirata Calenda. E, invece, Federico Giannini, soprintendente direttore di Finestre sull'Arte, ne coglie solo l'aspetto meccanico relativo all'accorpamento delle opere per epoca e materia, e aggiunge che «l'arbitrio di chi vorrebbe spostare a piacimento le collezioni di questa Roma da un museo all'altro è del tutto inavvicinabile». Tutte le collezioni di antichità romane dentro ai Musei Capitolini «non si stanno». E s'ignatizza: «I Musei Capitolini non sono di concezione vecchia, come dice Calenda, ma essi sono una sorta di miracolo museologico. Non sono storico dell'arte, archeologo, museologo, professionista della cultura serio avallerebbe tale progetto». Il consigliere del CdA della Rai, Rita Borioni, non ama Calenda, e sostiene che «accettare un'idea di un Grande Museo non ha senso, a meno di non pensare di razionare opere da altri musei. La ragione per cui i Musei Capitolini non possono avere lo stesso appai dei musei Vaticani, non dipende dalle loro dimensioni, ma dal fatto che non è solo la Sintonia di Michelangelo, lo Stanco di Raffaello, il Laocoonte», spiega. Inoltre «immaginare i Musei Capitolini con 6,5 milioni di visitatori (quanti quelli dei Vaticani nel 2018): è chiaro a tutti che produrrebbero file interminabili in piazza del Campidoglio fino almeno a piazza Venezia e gli ingressi dei Fori».

Ma spostare non vuol dire svuotare. Ed è stato fatto ben di peggio: spostando il Muc'Aurelio dalla piazza del Campidoglio a un trampolino di lancio dentro i Musei capitolini, e trasformando (o cancellando) il Museo di Arte Orientale da palazzo Brancaccio all'Ex-novo delle scienze. Non è questo alone un grimaldino un lamento, di quelli che oggi irrobano la proposta di Calenda, nelle sue linee generali. Tomaso Montanari, anche lui storico dell'arte avverso al potere e l'occupato di nome dal ministro Francovich (che disperato), attacca: «Mi sta però questa pelle. Volei accorpare i musei, cancellando la storia e il primo museo pubblico del mondo. Come mettere i vetri e il tetto al Colosseo, perché così è vecchio, rotto e scomodo. Come non allargare mai avuto una classe dirigente così assolutamente ignorante». Rita Mariotti Mariani, grande docente dell'Università di Chieti-Pescara, boccia senza appello la proposta di Calenda. «Il progetto, vago e fumoso, di trasformare i palazzi del Campidoglio in un grande museo della romanità è follia. Spostare opere definite affidandole, ma che in realtà espongono un criterio ancora prevalentemente conservativo, per preparare i visitatori alla visita al foro romano non ha senso alcuno. Come l'idea di spostare i quadri della "Piazzetta Capitolina a Palazzo Barberini. Calenda nella di opere e allestimenti storici come se stesse parlando di un emporio. Intanto tutto ciò è illegale, ma soprattutto, antistorico e demagogico».

Interviene nel dibattito anche Flaminia Gennari Santori, la direttrice di Palazzo Barberini: «È una cosa insensata, talmente assurda che fa un po' ridere. Neanche al mare per correre più furioso da giovo inveccherebbero una simile idea». Ragazza intelligente, ha preso male la proposta, apparentemente provocatoria (ma tutta da approfondire) di Calenda. Bisogna leggerla bene, e interpretarla, magari esemplificando e ridimensionando. Non che la più forte, affido dalla sua voce e schiacciata dalla sua presunzione, Montanari, indispensabile a riflettere. E troppo suscettibili sono gli esperti che contrariano Calenda, non comprendendo la intelligenza delle spinte. Viaggio da noi che, con Nicola Spinosa, inventori i poli museali di Venezia, Firenze, Roma e Napoli, a misurarsi non si tratta di spostare opere, ma di federare i musei appartenenti a enti e Stati diversi. Non sono forse a Roma i Musei Vaticani? E perché vengono considerati in quanto a altro Stato, come se il Vaticano non fosse nel centro di Roma? E non era casa del Papa il Quirinale? Il Sapiene Borghese, creatore della omonima galleria, era dello Stato, non era un cardinale? E cioè un uomo di chiesa?

Parigi è il Louvre. E Roma è l'insieme dei suoi musei e delle sue aree archeologiche, che compongono Roma dove essere un museo continuo, senza divisioni tra comunali, statali e privati, visitabile con un solo biglietto, dai Musei Capitolini a villa Albani dalla Basilica di San Pietro a Santa Maria del Popolo (che è del Foc). Fondo edifici di culto, cioè ministero dell'Interno, e fondazioni e una chiesa officiana, a Santa Maria dell'Anima, che è del tesoro, a San Luigi dei Francesi, che è del Tronco. Poi del Louvre è questo Museo senza confini spirituali, appartenente a tutti, beni del popolo cristiano, non dello Stato, del Comune, della Chiesa, dei privati. Comunità della conoscenza. Che differenzia la, rispetto alla proprietà giuridica, di dove a Roma, tra Palazzo Barberini (Stato), Palazzo Spada (Stato), Palazzo Centini (Stato), Palazzo Colonna (privato), Palazzo Doria Pamphili (privato), Palazzo Pallavicini (privato), Palazzo Brancchi (comune)? Sono beni universali, di tutti. Qualcosa si può: il problema, a Venezia, che il Museo Giustiniani e Palazzo Grassi (il più frequentato) siano privati, le Gallerie dell'Accademia, la Ca' d'Oro e Palazzo Geronzi dello Stato, il Museo Correr e Ca' Pesaro del Comune? Una città internazionale come Venezia, con comitati stranieri che, attraverso l'Unesco, ne finanziino i restauri, ha adottato il Museum Pass. I muri si alzano solo a Roma?

La proposta di Calenda va interpretata, ed è sostanzialmente giusta. Ne va condiviso lo spirito. Un solo biglietto deve offrire le chiavi di Roma, deve dar diritto, in una settimana, ad aprire ogni porta. Si deve vendere on line, come e con i biglietti negli alberghi. Roma è un museo, miracolosamente articolato, non un accumulo di conquistate come il Louvre. E Palazzo Farnese, che è dello Stato italiano, non deve essere (solo) la residenza dell'ambasciatore francese, che ne dispone a suo piacimento, ma un museo aperto a tutti. La Galleria dei Caracri è patrimonio dell'Unesco. E non possono essere solo palazzi del potere i ministeri e lo stesso Palazzo Chigi che conserva, inaccessibili, il più bel soffitto del Bacciccio, forse mai visto dal tabulano Montanari, dal geniale Giannini, dalle quarelle Borioni, Mariotti Mariani e dalla impulsiva Gennari Santori. Provino a riflettere non sulle ingenuità, ma sulla sostanza delle proposte di Calenda. Tutto meno che una provocazione. Una mazzata ai potenti esperti, alla proliferazione della città e unicità di Roma, messo di se stessa e della sua storia.

I sostenitori dei musei come monadi impenetrabili, atomi incomunicanti, alla Montanari, la fiammacea di difendere i loro orti, boccando idee grandi e nobili. Sono piccoli burocrati, scolaristi tecnici e amici del popolo. Tutte le grandi idee sono realizzabili da uomini capaci e convinti. Altrimenti anche il Louvre non esisterebbe. Invito Michetti e Mazzeo a sostenere l'idea, di Calenda e mia, di un grande Museo antico e moderno che si chiama, scavi, chiese, musei, ville, palazzi, porti: Roma. Il museo di Roma.



Autore: Vittorio Sgarbi. Gli ultimi articoli di Vittorio Sgarbi. 1. Il ruolo di pittore Achille Funi. 2. Così ritrovò gli animali scolti da Luigi Einaudi.

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE. Cosa c'è dietro all'attentato di oggi nel Regno Unito. Attenzione al futuro del nostro paese a l'ora della scelta.

Commenti: Nessun commento.

Accedi: Nome utente o email, Password, Accedi, Non dimenticato la password?

ARGOMENTI: Politica, Cronaca, Economia, Milano, Calcio, Sportsworld, Health, Tecnologia, Salute, Lifestyle, Sport, Mental, Diet. EDITORIALE E COMMENTI: L'editoriale di Argento Mizzardi, Il commento di Francesco Marzà Del Vige. NETWORK: Nextdoor, Poste News, TheNew, Farsi Milano, La tv di Milano. ABBONAMENTI: Edizione cartacea, Edizione digitale, Ricerca Personalizzata, Termini e Condizioni. SEGUICI SU SOCIAL: Facebook, Twitter, Instagram, YouTube, RSS. APP UFFICIALE IT: Scarica l'App, Scarica l'App Apple. INFO LEGGI: Segnalazioni, Segnalazione clienti, Segnalazione abbonamenti, Login, Registrati.